



**BRUNO GRAVAGNUOLO**

bgravagnuolo@unita.it

La nostra ormai è una società inarrestabile. Dissipativa e cumulativa al contempo. Con immense perdite. La "soggettività" innanzitutto...». Prime battute di una conversazione con Salvatore Natoli, 68 anni, nato a Patti in Sicilia, filosofo teoretico alla Bicocca di Milano. Tema: il tempo. E a cominciare da quello quotidiano e non metafisico. Il tempo del lavoro, e quello negato del non-lavoro. Come nel caso del lavoro obbligatorio che rischia di travolgere anche la festa del primo maggio. Che intende Natoli? Questo: «Da un lato c'è il lavoro coatto a ritmi rigidi, come alla nuova Fiat: l'iperlavoro. Dall'altro il tempo vuoto del precariato, intervallato da costrizio-

ne al lavoro intermittente e fluido». Morale: «Altro che primo maggio! Non c'è più tempo per la festa in quanto tale come momento di condizione e di reintegro della soggettività, che è poi sempre un legame con l'altro». Dunque «soggettività espropriata», compressa dal tempo altrui. E fine del «godimento e di ogni dimensione simbolica e festosa». Ecco allora, nelle parole di un filosofo «paganò» come Natoli, il nesso tra tempo, lavoro e individualità: il tempo vero, assaporabile, è quello del «lavoro creativo» e del creare insieme. E come dice Aristotele, «più ci si autorealizza e più si è disponibili per l'altro...». Ideale - quello dell'autonomia «eteronoma» - che ormai non è più consentito, assieme a quella di un tempo proprio, che diventa anche «felicità e potenza» per l'altro, con il quale si è in relazione creativa e scambievole.

In altre parole, un conto è la prestazione - nella quale si è dentro una relazione meccanica e parziale - altro il lavoro come elaborazione o creazione: *poiesis* o *praxis* che dir si voglia. Ma, si può obiettare: non è un po' troppo utopica, marcusiana e magari romantica e schilleriana, questa visione, professore? «Sì, schilleriana nel senso del gioco e dell'amore per l'artefatto. E però allontanarsi troppo da questa dimensione genera costi sociali enormi, infelicità, e cancellazione della soggettività. A beneficio di nevrosi e fantasmi ossessivi, e anche a detrimento della produttività...». La produttività? Ma non è questo esattamente il mantra di quanti ci ripetono che non c'è tempo per le romantiche e per i diritti nel mondo globale? «Guardi, molte piccole medie imprese in Lombardia mi convocano spesso per corsi di formazione manageriale. Hanno capito che per fare cose buone ci vogliono relazioni buone, fidelizzazione verso il proprio lavoro, e creatività come frutto di tutto questo...».

Proviamo a ricapitolare. Viviamo in una società del tempo espropriato. Pieno e vuoto, riempito di fantasmi del desiderio alienato: desiderio altrui di profitto ed efficienza. E desiderio proprio *immaginario* e *indotto*. Uno spazio dove cresce il rumore e scompare l'intervallo: l'intervallo perduto di cui parla Gillo Dorfles. Società dei flussi, satura di stress e popolata di «miti acquisitivi»: onnipotenti, maniacali, narcisistici, voyeuristici. Come quelli dei reality. Finti miti desideranti in tempo irreale, che sono il contrario del vero desiderio. Dove, paradossale enunciato da Natoli, «prevale la perversione senza ribellione. Perché quando tutto è permesso è inutile rivoltarsi. E lo dimostra anche la vicenda di questo premier, tiranno senza ideali che convoca tut-

ti ad un carnevale continuo...». Scenariò un po' apocalittico, caro Natoli... «No, perché malgrado tutto ci sono energie importanti a far da argine in questa società. Pensi ai giovani che si impegnano sull'economia civile, sui beni comuni, sul volontariato. È tutta gente che ha capito che occorre darsi tempo, regalarsi del tempo a vicenda, per accogliere e riconoscersi scambievolmente, che è poi il nocciolo dell'unica felicità possibile per i mortali...».

Obiezione, inevitabile: per rendere plausibile tutto questo si dovrebbe mutare tutta la scala dell'economia e delle sue priorità. E non pare proprio aria! «Rispondo che l'economia sta già dimostrando di non poter più funzionare così come adesso. Giacché certi ritmi sono insostenibili e le performances non reggono. E poi c'è lo spettro delle crisi finanziarie, e le immense regioni del pianeta depredate, che rovesciano sul mondo occidentale milioni di disperati impossibilitati a crescere laddove sono nati...».

Dunque? «Dunque, fermiamoci, diamoci tempo, ciascuno nel suo ambito. E decidiamoci prendere le distanze da questo meccanismo infernale. Per coglierne il limite e riformarlo insieme, su scala più ampia possibile». Già, una volta si chiamava socialismo: crescere insieme da eguali... «Parola ancora splendida per me. Per nulla diversa dalla potenza del desi-

**La produttività  
Gli ingredienti sono  
relazioni buone,  
fidelizzazione e creatività**

derio condiviso, di cui parlava Spinoza: *homo homini deus* e non *lupus*, come in Hobbes. O dalla *volontà di potenza* di Nietzsche, che non era prepotenza, ma gioia e potenza per ciascuno, elargite dall'uno all'altro. E infine per nulla diversa da un'altra parola chiave. Greca questa volta: la *parresia*, studiata per primo da Foucault. Significa dire tutta la verità all'altro, e accettare di mettere a rischio la propria vita in questo esercizio di autenticità condivisa. Come Socrate, come i cinici, o come gli stoici».

Bene e allora per finire due consigli di lettura, per ritornare su tutte queste cose. Due libri recenti di Natoli, ovviamente: *Il buon uso del mondo* (Mondadori) e *L'edificazione di sé. Istruzioni sulla vita interiore* (Laterza). Oltre a quanto detto, ci troverete un concetto di fondo, foucaultiano, che è poi il tema del corso di Natoli alla Bicocca: «La cura di sé». Ovvero, come lavorare ad un Io proprio forte, in accordo con gli altri. Naturalmente ci vuole un po' di tempo... ●

**L'OZIO  
CONTRO  
IL NEG-OZIO**

**I LUNEDÌ AL SOLE**

**Beppe Sebaste**  
SCRITTORE

Che esistano sacralità laiche lo mostra già il silenzio che osserviamo al cospetto di realtà più grandi del nostro ego, fossero solo musei o biblioteche. La festa del Primo Maggio, vecchia di 150 anni, è una di esse, e prevede l'ovvia astensione dal lavoro. L'idea tanto più sciagurata quanto in apparenza «leggera» di tenere aperti i negozi in deroga alla festa (e far lavorare quindi i dipendenti, spesso precari, degli ipermercati), non ricorda solo l'archetipo della profanazione dei «mercanti nel tempio», ma anche cosa unisca i tagli alla cultura e all'educazione, a tutto ciò che è «inutile» perché non comporta utili immediati, con l'infelicità cieca di un Paese i cui cittadini siano trasformati in consumatori e clienti: tristezza delle domeniche sui parcheggi asfaltati degli outlet. E non siamo più solo noi sfaccendati (da Petrarca in poi) a perorare il valore dell'ozio contro il neg-ozio; sono i maggiori economisti a fare uso tra gli indicatori di benessere di un Paese la quantità di tempo libero dei cittadini.

Su queste pagine ho tenuto per anni una rubrica, «I lunedì al sole», omaggio al film spagnolo *Las lunes al sol*. Racconta le giornate di neo-disoccupati che scoprono l'ozio forzato, ma anche la capacità di immaginare. Al sole anche di lunedì, magari su una panchina, la loro disperazione diventa tempo e spazio liberato, porto franco della verità e del linguaggio, dove ci si può confessare che «tutto quello che ci raccontavano del comunismo era una bugia, ma la cosa peggiore è che tutto quello che ci raccontavano del capitalismo era vero».

Il film dice il bisogno vitale di affermare idee, sogni, progetti di felicità non negoziabile, non in vendita. Riscrivere la favola della cicala e la formica. Chi ha più coraggio? Sono pari: è nella loro convivenza il segreto della buona politica. Il pane e le rose, si diceva una volta. *Las lunes al sol*. ♦

